

RIASSUNTO

Nella nostra regione la tradizione della macinazione e' lunga e percio' conosciamo alcuni modi di macinare i cereali come per es. per mezzo della macina, mulino ad acqua, macine che si girano con l'aiuto degli animali, stritolavano i cereali, mulini a vento, mulini a vapore e recentemente mulini elettrici.

Con il presente libro abbiamo l'intenzione di descrivere i mulini a secco /*suvare*/ situati nel paese di Otok, che rappresentano una presenza storica caratteristica, e che e' salvaguardata nel popolo fino ai giorni presenti come un monumento unico dell'edilizia tradizionale e dell'industria molitoria nella repubblica di Croazia e nell'area sudorientale d'Europa.

Suvara e' un mulino a secco, privo d'acqua che era mosso dai buoi, mucche o per lo piu' dai cavalli.

Si usava per macinare i cereali per es. grano, orzo, mais ed avena. Si macinava anche il sale usato per l'alimentazione delle persone e degli animali.

Nella seconda metà del Settecento troviamo le prime tracce scritte. La regina ed imperatrice d'Austria Maria Teresa ha cercato di promuovere la costruzione delle *suvare* con il decreto emanato nel 1715, dove ordina la demolizione dei mulini d'acqua in modo che si regolino i corsi d'acqua e aumenti la difesa contro le alluvioni del fiume Sava ed altri corsi d'acqua. I mulini situati sul fiume Sava impedivano la navigazione e rallentavano lo scorrimento delle acque. Frequentemente tramite i mulini si contrabbandava il sale e diventano centri dove si sviluppano malattie contagiose.

I mulini che si trovavano nei torrenti fra Sava e Bosut impedivano il ritiro delle acque dopo l'innondazione. I problemi persistevano nell'inverno con il ghiaccio oppure in primavera quando era difficile raggiungerli per le strade disastrose. Quello che era negativo per i mulini ad acqua si è trasformato in pregio per i mulini a secco. Li costruivano direttamente nel paese ed era facile raggiungerli durante tutte le stagioni, ogni contadino sapeva il proprio turno, giorno ed ora della macina. Qui la macinatura non era costosa e si macinavano i propri cereali.

In questo modo i mulini a secco sostituiscono gradualmente i mulini ad acqua che spariscono già nel 19° secolo.

Bisogna sottolineare che per la crescita delle costruzioni dei mulini a secco a Otok sono importanti gli anni 1784 e 1785 quando si sono verificate le grandi alluvioni provocate dallo straripamento dei fiumi Sava e Bosut causate dallo scioglimento della neve e delle piogge persistenti. Causa cio' il Comando generale nel 1786 suggerisce la chiusura dei mulini ad acqua e l'apertura di quelli a secco, che per la durata di tre o sei anni i costruttori dei mulini a secco sono esonerati delle tasse ed hanno in donazione i tronchi per la costruzione.

Nell'area tra i fiumi Sava e Bosut sono situati i mulini a secco in Privlaka, Andrijaševci, Jankovci, Rakovci, Vinkovci, Štitara, Babina Greda, Vrbanja e Strošinci.

La forma familiare e sociale principale in quel periodo era la cooperativa familiare costituita dai membri dello stesso casato o da più famiglie. Uniti in questo modo riuscivano ad organizzare meglio i lavori in campagna e nell'allevamento del bestiame ed inoltre per le autorità militari era più facile controllare lo svolgimento della vita

quotidiana e curare tutto il necessario per l'organizzazione militare.

Dato che la costruzione del mulino diventa un impegno edilizio esigente, la costruzione viene svolta dalle cooperative familiari più ricche oppure da gruppi di famiglie. Se costruite da più cooperative, secondo la loro partecipazione nella costruzione si stabiliva il loro diritto di usare il mulino in giorni ed ore di macinatura.

Per la costruzione del mulino a secco si doveva ottenere il permesso delle autorità militari che stabilivano la posizione migliore ed assicuravano il legno per la costruzione (quercia, carpine, biancospino, olmo ed abete). La materia principale era la quercia ed i mulini si coprivano di assicelle di legno, canna oppure paglia. La muratura era in mattoni coperta spesso dal graticcio. Sia per la costruzione dei mulini sia per la sua messa a punta erano impegnati i migliori artigiani, specialmente i carpentieri.

Ad Otok si trovano i dati autentici di otto mulini a secco costruiti durante il 18° e 19° secolo.

Sono i mulini di Galović, Pavlović, Đurkin, Sokalić, Matan, Franjkov, Marinkov e Tomašević oppure il mulino di Klara. Il nome gli era dato secondo i casati delle cooperative che le costruivano oppure secondo il nome del padrone del territorio dove si costruivano. Fino al giorno d'oggi si è conservato solo il mulino Tomašević oppure Mulino di Klara che ha intagliato nel tronco principale l'anno 1863, ma si presume che sia stato costruito anche prima. Nel 1972 è stato registrato come uno dei monumenti culturali più preziosi nella Repubblica di Croazia.

Questo mulino è stato ricostruito tre volte parzialmente nel periodo 1968-1970, poi dall' 1981 fino al 1982. La terza ricostruzione era la più radicale e si è svolta dal 1997 al 2004.

Sette degli otto mulini sono persi per sempre. Descriveremo qui di seguito il mulino Tomašević, chiamato Mulino di Klara illustrandolo tramite il processo della macinatura. Il mulino è costituito da tre parti principali: casotto con l'impianto che fa da forza motrice per la macinatura, dallo spazio adetto per la macinatura con il meccanismo di trasmissione con le attrezzature per la macinatura, e dall'abitazione del mugnaio.

La parte più caratteristica del mulino è il suo impianto per macinatura sistemato nel casotto alto 8,5 m. La sua parte principale è la «ruota» in pietra del diametro di 14 m. e perciò il casotto è di forma rotonda. Dalla parte esterna della «ruota» sono fissati 520 perni in carpine «palcevi» che danno alla «ruota» la funzione dell'ingrannaggio. Con un sistema di travi orizzontali e di traverso «moturoge» la ruota viene collegata con la collona centrale chiamata fuso «vreteno» chiamata anche fuso grande «veliko vreteno». L'avventore del mulino, che era anche carrettiere, introduce nel mulino uno o due, e se necessario anche 4 cavalli. Aprendo la porta di legno situata tra i due spazi, fatti di muratura oppure in legno, dove camminavano i cavalli. Quando si introducevano i cavalli si doveva "alzare il mulino" cioè tirando la corda si doveva inclinare la "ruota" dalla parte opposta all'entrata nel casotto e farla scendere di nuovo prima di attaccare i cavalli.

Durante la macinatura il grande fuso si gira sulla propria asse e tramite 520 denti in legno della ruota, si mette in moto il fuso piccolo con nove palette e quello di seguito muove la pietra superiore (mobile) che si trova nella macina per i cereali. L'avventore del mulino controllava da una finestrella l'andamento della macina perché succedeva spesso, quando i cavalli erano inquieti, che si spezzassero i denti delle carpine. All'epoca i bambini si divertivano facendo i giri seduti sulla ruota grande.

In un'ora con due cavalli si poteva macinare fino a 50 kg di cereali dei quali 3 % appartenevano al mugnaio. La macina si effettuava durante i sei giorni ed il settimo il mugnaio picchettava la pietra con il martello.

L'ultima macinatura nel mulino a secco Tomašević o Mulino di Klara è stata effettuata alla metà del 20° secolo.

Nell'abitazione del mugnaio viveva il mugnaio con la propria famiglia non di rado con sette membri. Oggi è situata nell'abitazione la collezione etnica di oggetti antichi del Sig. Josip Bašić.

Le persone che ci hanno fornito le informazioni usate per questo libro erano mugnai, oppure nati nel mulino, o comproprietari del mulino, avventore del mulino o carrettiere che frequentava il mulino.

I mulini a secco si distinguevano tra loro per l'efficacia con la quale dirigevano il mulino, sia il mugnaio che il tutore, i quali tenevano conto della funzionalità del mulino e della sua disponibilità agli avventori del mulino in ogni minuto. Il mugnaio ed il tutore per il loro lavoro rispondevano ai propri gestori. I comproprietari del mulino avevano il diritto alla macina e dovevano partecipare al mantenimento del mulino e pagare il mugnaio. I comproprietari del mulino Tomašević erano organizzati in nove "file". Ogni "fila" poteva macinare per 24 ore secondo il programma, presentato in giornate ed ore, affisso nella libreria dei comproprietari. Il tutore era a capo di ogni "fila" e dei nove tutori uno era il gran tutore. Ogni tutore aveva la lista dei comproprietari appartenenti alla sua "fila" dai quali riscuoteva i soldi per il mantenimento del mulino e li dava al gran tutore. Per es. già nel 1979 erano elencati 42 comproprietari del mulino Tomašević. Ogni anno il 2 Febbraio si teneva l'assemblea generale dei comproprietari del mulino Tomašević.

La scomparsa dei mulini a secco era graduale. Già alla fine del 19° secolo compare il primo mulino a vapore "vatrenka". I contadini, però, venivano volentieri a macinare i cereali nei mulini a secco fino alla metà del 20° secolo, perché non si doveva aspettare la fila, e la farina ottenuta dai propri cereali era molto gustosa. Con la comparsa dei mulini elettrici i mulini a secco sono definitivamente accantonati e comincia la loro completa agonia.